

**Dal nostro inviato**  
**SHANGHAI** — Due file di denti bianchissimi, perfetti. Un sorriso dolce, con due splendide fossette sulle guance. Yang Lan Di è proprio carina. Ha 29 anni. Da dieci maneggia merda. È una dei 32.000 operatori dell'igiene di Shanghai. Una volta li chiamavano «spazzini». Durante la rivoluzione culturale erano semplicemente operai, come gli altri. Il nuovo sindaco, Jiang Zemin, cinquantenne, già brillante ministro dell'industria elettronica, ha proposto di definirli «specialisti nel rendere bella la vita». Suona meglio, ma il lavoro è esattamente lo stesso da dieci anni a questa parte: la gestione di una delle «stazioni sanitarie» che sono in parte cessi pubblici, in parte centri di raccolta degli escrementi umani della metropoli.

Shanghai, 13 milioni di abitanti, non ha mai avuto, non ha e non ha in progetto la costruzione di fogne. Circa metà degli escrementi viene raccolta in pozzi ed è svuotata periodicamente. L'altra metà viene quotidianamente portata, in pitoli di legno, alle «stazioni sanitarie», aperte dalle 4,30 del mattino alle 22,30.

Lan Di (anche il nome dice molto sulla Cina: Lan, «orchidea», è un nome tipicamente femminile; Di, «della», «fratello minore», è un ideogramma inconfondibilmente maschile: viene in genere aggiunto quando come secondo figlio si desiderava ardentemente un maschio, e invece è venuta una seconda femmina) — «fratello orchidea», anziché «sorella orchidea», si è diplomata nel 1975. Secondo il complesso sistema di assegnazione del lavoro vigente allora, siccome aveva già una sorella inviata in campagna, aveva rispetto ai suoi coetanei il vantaggio di scegliere. Poteva scegliere tra l'andare anche lei in campagna o restare in città, ma con un lavoro non tra i migliori. Lan Di, tra le campagne e la merda in città, ha scelto la merda.

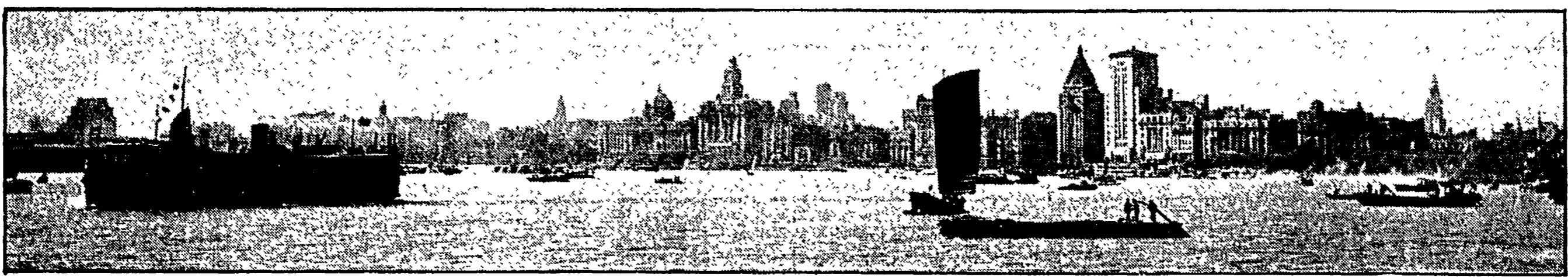
All'inizio non faceva che piangere e confessava. Ora si è abituata. Del resto la mansione di addetta alla «Stazione sanitaria» non è affatto tra le peggiori. È più duro il lavoro di coloro che trasportano gli escrementi e gli altri rifiuti dai centri di raccolta ai barconi sul fiume. Ma rispetto a questi ultimi, stanno incomparabilmente peggio coloro che operano sui barconi. Di questi molti vivono sul barconi che trasportano la merda, ci dormono, ci mangiano, ci si bagnano, si lavano, si fanno il bagno su i figli. Ora per fortuna fa freddo. Ma in estate alla puzza si aggiungono le mosche, le zanzare, la capra di un odore colosso del nuovo Yang Tse. Sono 320 le famiglie in questa condizione. Dal nuovo sindaco hanno avuto la promessa che entro cinque anni si cercherà di trasferire almeno in baracche provvisorie sulla riva.

I vecchi dicono che nel canale di Suzhou, dove approdano i barconi, 20-30 anni fa c'erano persino i pesci. Ora è una fetida fogna a cielo aperto, permanentemente coperta da una coltre di liquame nerastro. Non molto lontano in linea d'aria, sulla via di Nanchino, il Corso di Shanghai, ci sono le vetrine più eleganti di tutta la Cina. Centinaia di persone in coda nei negozi dove si vende oro, anelli, catenine, cioldoni. In nessun'altra città cinese si vede, si sente nell'aria quanto qui, il benessere del nuovo sviluppo. Ma il boom ha anche un'altra faccia: quella delle tensioni che acuisce, dei nuovi problemi che vi si accompagnano.

Se qualcuno ha nostalgia di quando il canale di Suzhou era più pulito, certo nessuno ne ha di quando una squadra speciale di netturbini era adibita a liberare le strade dai cadaveri delle taccine o centinaia di persone che erano morte di notte sui marciapiedi. Shanghai ha certo più rifiuti anche perché consuma di più. Poco meno di 10% all'anno, il tasso di crescita economica. Circa 10% il tasso annuo di aumento dei rifiuti. Ma anche questo apre nuove contraddizioni. Ad esempio quelle 8-10 mila tonnellate giornaliere di escrementi umani non riesce più a smaltirli come si faceva fino a un paio di anni fa. «Semplice» — ci spiega un dirigente della nettezza urbana, Zhu Yongyan — prima li mandavamo in campagna. Ora invece i contadini dopo la riforma sono diventati schizzinosi. Preferiscono i concimi chimici. Una volta venivano addirittura in città a cercare gli escrementi. Ora dobbiamo pagarli perché li accettano. Quattro yuan a tonnellata, più la propaganda per convincerli.

Ha le sue gatte da pelare il signor Zhu. Accusato di essere un quadro «avviatosi sulla via del capitalismo» durante la rivoluzione culturale, ha passato 5 anni a costruire strade in Mancuria e ancora altri anni in una miniera di ferro nell'Anhui. Ma dice, sospirando, che l'incarico che gli è stato affidato ora è il più duro di tutti.

È più schizzinosi ancora dei contadini sono i giovani. Sono finiti i tempi in cui per le ragazze come Lan Di si trattava di mangiare la minestra o saltare la finestra. Qualche mese fa — ci raccontano — hanno fatto un



**Acqua, rifiuti: tredici milioni di cinesi alle prese con drammatici problemi quotidiani**

**SHANGHAI**  
**l'insostenibile**  
**pesantezza di**  
**una metropoli**

**La grande città è priva di fogne - Il lavoro di Lan Di, «specialista nel render bella la vita», in un centro di raccolta degli escrementi - Ma i giovani rifiutano sempre più questi posti: si sono presentati in 6 a un concorso per 80 spazzini**

concorso per l'ammissione alla scuola tecnica della nettezza urbana: 80 posti in palio per aspiranti autisti, gente che doveva guidare i camion, non maneggiare gli escrementi o l'immondizia. Si sono presentati in 6. E sempre quest'anno, ben 370 «operatori dell'igiene» hanno chiesto di lasciare il posto. Per far cosa, visto che la «mobilità» ad altro lavoro di Stato non esiste? «Per vendere i jeans sulle banche, o fare il tassa per strada: oltre al fatto che è meno sporco, si guadagna anche di più», ci viene risposto.

Eppure, all'esercito regolare e professionale dei 32.000 spazzini si aggiunge tutti i giorni per le strade della metropoli un esercito, for-

no ogni anno a Shanghai. Avevamo letto sul «Jiefang Ribao», il più diffuso quotidiano di Shanghai, che anche questo è uno dei punti di strotzatura nello sviluppo della metropoli. 57 fornelli crematori, ma nessun ingegnere che si curi della manutenzione, neanche un vero e proprio elettricista. Solo 68 autoveicoli per il trasporto dei rifiuti, oltre ai tricicli a pedale, ma solo metà funzionanti. E anche qui come tra gli «operatori dell'igiene», una terribile carenza di vocazione. Risultato: cadaveri che a volte devono aspettare giorni o settimane in cella frigorifera per la cremazione, soprattutto d'estate, quando — come ci confermano — a Shanghai si muo-

portarsi via l'urna con le ceneri ormai non c'è più solo la scelta di depositarla nei colombari del «centro di onoranze funebri», accompagnata da dolci, frutti in plastica, sigarette e quant'altro il defunto aveva caro, purché ci stia nella teca di 30 centimetri per 40. Da quest'anno è possibile anche acquistare un pezzo di terra — «prenderlo in uso», si correggono — per seppellirvi l'urna e ergersi al cimitero. Il metro quadrato a testa, per 220 yuan. La terra, ovviamente, è in perenzione. Ma il «Centro di onoranze funebri» municipale provvede a tutto.

La domanda da parte dei parenti dolenti è in crescita esponenziale. Gli affari vanno a gonfie vele. Ma anche



**Ma nel 1985 consumi e produttività record**

12,05 milioni di abitanti (forse 13 milioni tra poco). Più 1,5 milioni di pendolari ogni giorno. La densità in centro è di 43.000 abitanti per km quadrato (la più alta in Cina), ma nelle grandi aree commerciali, coi contadini venuti a far gli acquisti, si giunge anche a 170.000 persone per km quadrato. Con l'1,2 per cento della popolazione, Shanghai produce il 40 per cento dei prodotti industriali di tutta la Cina. Da qui viene fuori un settimo in valore di tutto il reddito nazionale con un ritmo di crescita di tutto rispetto (più 9,8 per cento nel 1983), anche se ora altre aree, come lo Jiangsu, vanno più forte. Grande città industriale, con grandi problemi. Anche perché dal 1950 al 1976 Shanghai ha ceduto, in forma di profitti e tasse, allo Stato una somma tredici volte superiore a quella ricevuta. Si calcola che sino allo scorso anno la città abbia

dovuto cedere l'85-86 per cento del proprio reddito al governo centrale. E ora ci si comincia a lamentare del fatto che, benché Shanghai fornisca uno su ogni sei yuan del bilancio statale, non è stata in grado di adeguare le proprie infrastrutture urbane. Anche perché per decenni la filosofia era stata quella degli investimenti «produttivi», a spese dei «servizi» che invece avrebbero dovuto attendere. Per alleggerire la situazione si è deciso che a partire dal 1985 Shanghai potrà tenersi il 23-24 per cento del proprio reddito.

Tra i primi della classe sul piano della produttività, anche se le esportazioni segnano il passo, quelli di Shanghai hanno raggiunto gli obiettivi dell'ultimo piano quinquennale con un anno di anticipo. E vanno ancora forte: secondo le statistiche municipali, nella prima metà del 1985 il reddito dei cittadini è aumentato del 24,3 per cento rispetto all'anno prima, i consumi del 40 per cento, la produzione di televisori del 53 per cento, dei registratori stereo del 66 per cento, delle lavatrici del 77 per cento. Di pari passo sono però aumentate le tensioni sul piano delle infrastrutture, degli scarichi, dell'inquinamento e della disponibilità delle acque.

**Insulti e liti tra la folla: quanta gente con i nervi a fior di pelle**

Verso mezzogiorno. Fuzhou Lu (via). Un bambino in braccio che urla disperato. Sotto la tuffa azzurra imbottita di piume e la berretta di lana si indovinano 6-8 mesi. In braccio ad un ometto mingherlino, in giacchetta da commesso, un accenno di baffi che mettono in risalto il volto pallidissimo e teso. Un ometto trattiene per le mani il mingherlino, in una morsa di ferro, col bambino schiacciato tra i due. Urla, insulti da parte dell'omone. Sempre più pallido l'altro. Sempre più disperato il bimbo. Salta fuori un'arancia. Il mingherlino tira fuori, con la mano ormai sanguinante, e il bimbo sempre in braccio, un biglietto da due ma, venti centesimi. Ormai si è fatta una piccola folla. L'omone mormora, sempre continuando a inveire. Sputa addosso al mingherlino, e torna al suo banco di frutta addossato all'angolo.

Primo pomeriggio. Un incrocio nel reticolo di vie della vecchia concessione francese. L'autista del taxi chiede l'indicazione ad uno dei vecchi col cappottone imbottito di cotone blu e il bracciale rosso al braccio. Sono una delle figure più diffuse a Shanghai. Pensionati che

svolgono il servizio d'ordine. Ne abbiamo visto uno che fa furore sul palcoscenico. Nel «cubo di Rubik», stupendo lavoro d'avanguardia scritto da un shanghaiese ventiseienne. L'inflessibile vecchietto che, visto un cartello di divieto d'accesso, si mette subito il bracciale e tira fuori la bandierina. A spiegare alla folla che di là non si passa non importa se quello che ha messo il cartello viene a dirgli che era uno scherzo. Non si passa e basta, le disposizioni bisogna rispettarle.

Il vecchio non dà l'indicazione richiesta. Urla che di là non si può passare. L'autista gli dice che non intende passare, ma vuole solo sapere qual è la via tale. Il vecchio è inflessibile: gli grida che se non se ne va e insiste a voler passare gli darà la multa. Alterco e insulti continuano finché l'autista è costretto a desistere. Lui accosta un po' più in là, rosso in volto e cogli occhi lucidi. Noi scendiamo a chiedere la strada ai passanti.

La serata. Sotto la pioggia. In una delle traverse della Nanjing Lu, il corso della città. Dal finestrino dell'auto vediamo che ad una ferma-

ta d'autobus gremita di persone in attesa un poliziotto in uniforme salta al collo di una donna. La prende per i capelli, le stringe il collo con l'altra mano, la trascina dall'altra parte della strada e si infilano in un vicolo buio. Non riusciamo a seguire quel che avviene dopo. L'arresto di una ricercata? Una ladra colta in flagrante? Qualcosa d'altro?

Il giorno dopo. Nel primo pomeriggio, in Guangdong Lu, una delle vie che sbucano sul Bund. Altro litigio con folla di un centinaio di persone attorno. Un giovane e una ragazza si urlano insulti senza mollare nemmeno un istante lui il manubrio, lei la canna di una stessa bicicletta. Una vecchia col bracciale rosso a tratti spintonata a due giovani, a tratti cerca di afferrare anche lei la bici. Grida e insulti anche dalla folla, tra chi patteggiava per l'uno e chi prende le difese dell'altra. È una folla in movimento, una specie di corteo. Avanzano per un tratto — in direzione del posto di polizia? — poi si fermano e ricominciano a volare gli insulti, qualche accenno di sberla.

Episodi incompiuti. Cose viste di sfuggita. In qualche caso si intuisce quel che è successo (come nel caso dell'arancia rubata dalla bancarella), in altri sia noi che il lettore tiriamo ad indovinare. Cose piccole, che riportiamo così come sono annotate nel taccuino del cronista. Che forse significano poco o nulla o forse danno l'idea di una città che ha i nervi a fior di pelle.



dall'espressione di meraviglia sul nostro volto, tira fuori una cassetta e si dirige verso lo stereo predisposto nella saletta dove avviene il colloquio. È una canzone che parla di luna piena, di nostalgia tra amanti. Sua è la musica. Sulla copertina, una foto di due ragazze che sembrano modelle di Hamilton. Più in là, il via vai dei sopravvissuti.

I responsabili dell'ufficio di controllo dell'ambiente li incontriamo all'impianto di depurazione delle acque di Cao Yan. Un impianto del 1954, che depura 20.000 tonnellate di acqua al giorno. Shanghai, nella stagione delle piogge, ha uno scarico quotidiano di 5 milioni di tonnellate, senza contare gli scarichi industriali. Con i 9 impianti di depurazione esistenti, se tutto va bene, riescono a trattarne un quarto, o un quinto. Il resto va ad inquinare ulteriormente il delta delio Yang Tse. Non costruiranno nuovi depuratori: non ci sono le risorse e non c'è nemmeno lo spazio. Il progetto è di canalizzare gli scarichi inquinati un po'

Tre immagini di Shanghai: sopra il titolo, il porto fluviale; al centro, una scena di vita quotidiana; a fianco, un escavatore di carta, uno dei tanti che frugano nella spazzatura per trovare oggetti da rivendere

Il cronista ha chiesto a quasi tutti gli abitanti di Shanghai che ha incontrato quale fosse per loro il problema dei problemi. La cosa prioritaria da risolvere in termini di infrastruttura urbana. I trasporti? L'inquinamento? L'acqua potabile? La nettezza urbana? No. La risposta unanime è stata: il problema delle abitazioni. Da tempo il flusso dalle campagne è bloccato, e ormai da decenni è più difficile attraversare i posti di blocco sulle strade che dallegge sulla carta. E a Shanghai, che ha frontiere. Recentemente si è fatto uno sforzo enorme: dal 1979 ad oggi si è costruito metà di tutte le case costruite dal 1949. Poi. Ma — stando a quanto si legge sulla stampa — in questa città dove la densità per chilometro quadrato è di 43.000 persone e, nelle grandi arterie commerciali, può raggiungere quella di 170.000 persone per chilometro quadrato, ci sono 70.000 coppie di fidanzati che hanno superato i 25 anni di età e aspettano un appartamento per potersi sposare. Per non parlare degli altri. Ma più case vuol dire più rifiuti da smaltire, maggiore stress sui trasporti e su tutte le altre infrastrutture. E non sarà semplice controllare il circolo vizioso.

Siegmond Ginzberg